

TENSIONE AL CORTEO

In cinquemila hanno tentato di forzare il blocco delle forze dell'ordine per arrivare a Palazzo Chigi e a Palazzo Grazioli

La rabbia degli aquilani a Roma Scontri con la polizia, due feriti

Nei tafferugli coinvolto anche il sindaco Cialente: «Sono sconvolto»

di NINO CIRILLO

ROMA - I manganelli s'alzano alle 10.35, a metà di via del Corso. Cinquemila aquilani, venuti a Roma a protestare per un dopo terremoto che non finisce mai, vogliono sfondare il muro di carabinieri e di autoblindo piazzate di traverso, per arrivare davanti a Palazzo Chigi. Prima uno spintone, poi un insulto e poi ancora lanci di bottigliette d'acqua: parte la carica e partono le botte vere.

Due feriti, per fortuna lievi, e un tabù purtroppo infranto: non era mai accaduto in questi quindici mesi - neanche al corteo più politicizzato del G8 di un anno fa - che la protesta della gente dell'Aquila finisse in uno scontro con le forze dell'ordine. «Sono sconvolto, non ce l'aspettavamo» è stato l'amaro commento del sindaco Cialente, che alla testa di quel corteo stava, insieme agli altri sindaci del Cratere, e che ha fatto di tutto per evitare il peggio finendo lui stesso ammaccato.

La foto di uno dei feriti, Vincenzo Benedetti, un pizzaiolo di 30 anni, appartenente a Epicentro solidale, ha fatto il giro del mondo. Lui, con la maglietta insanguinata s'è fatto intervistare l'intervistabile: «Vi-

vo in un camper, ma non me ne importa. Sono qui per la gente che ha più bisogno di me».

Attorno a questi scontri è andata avanti una giornata d'inferno, carica di tensione, sotto un sole impietoso, in mezzo a una città impazzita per il traffico. «L'Aquila è un malato grave, voi staccate l'ossigeno», c'era scritto sui cartelli. E

ognuno sfilava con una bandiera nera e verde, i colori della città, ognuno con il proprio dolore, con la rabbia per una ricostruzione che ancora non c'è. Confessava desolato Dioniso Ciuffini, sindaco Pd di Castelveccchio Calvisa: «Vede, la cosa peggiore è che la gente non ci ascolta.

Neanche noi, neanche gli amministratori locali di piccoli centri come il mio».

Non è servito neppure che quel cordone di uomini e blindati venisse via, intorno a mezzogiorno, e che il corteo, con alla testa stavolta il leader dell'Italia dei Valori Antonio Di Pietro («Che dovevo fare? Ho chiamato io il capo della Polizia...»), arrivasse finalmente davanti a Palazzo Chigi.

A un certo punto ha preso il microfono anche il segretario del Pd Bersani, ma non è bastato. Fischi e slogan contro di lui («solo parole»), nonostante annunciassero che anche il suo partito si sta battendo per una legge «che coniughi emergenza e ricostruzione». Solo a sera Bersani avrebbe seraficamente commentato: «Se non ci vado io fra la gente, è meglio che cambi mestiere».

E' stato intorno all'ora di pranzo che la tensione è tornata salire di parecchio - nonostante il ministro dell'Interno Maroni avesse già annunciato una riunione per esaminare l'accaduto - quando gli aquilani hanno deciso di spostarsi verso piazza Navona e soprattutto di andare a protestare sotto Palazzo Grazioli («Berlusconi ci hai sfruttato, vieni qui se hai coraggio»). Altri difficilissimi momenti, un altro cordone invalicabile, trattiva concitate e alla fine la sospirata deviazione.

Nel frattempo Cialente, era stato ricevuto dal presidente del Senato Schifani: un colloquio più di cortesia che altro, perché le notizie vere si aspettavano proprio da Palazzo Grazioli, dalla riunione in programma sulla manovra economica.

Le hanno aspettato tutti insieme, gli aquilani, tutti a Piazza Navona. Ma sono arrivate solo in serata, quando i pullman erano ripartiti, quando un'altra protesta spontanea era già scoppiata anche sotto la sede della Protezione Civile di Bertolaso. E non sono le notizie che speravano: la famosa restituzione delle tasse che chiedevano in 10 anni e al 40 per cento - «come è avvenuto per Umbria e Marche» - sarà

invece una restituzione delle tasse, sì in dieci anni ma al 100 per cento. Questa misura dovrebbe essere contenuta in un emendamento alla manovra economica.

«E' un passo avanti, ma non basta» ha detto a caldo il sindaco Cialente. E tornando a casa ha fatto i primi conti: «Fino a poche

CONTESTATO BERTOLASO

*Sit-in davanti
la Protezione civile
Poi il raduno
a piazza Navona*



ore fa un lavoratore aquilano con uno stipendio netto di mille euro avrebbe avuto una decurtazione in busta paga di 266 euro, restando con uno stipendio di appena 740 euro, da terremotato e magari con un coniuge in cassa integrazione. Con l'emendamento inserito in Finanziaria, quello stesso lavoratore avrà una ritenuta in busta paga di 134 euro e uno stipendio di 876 euro. In ogni caso si tratta di decurtazioni insostenibili».

E non ci sono solo le tasse che aspettano gli aquilani al varco. Ci sono 16 mila disoccupati, ci sono dodicimila case del centro storico che non si sa ancora come ricostruire, ci sono cinquemila sfollati negli alberghi e 26 mila cittadini in «sistemazione autonoma», che cioè ricevono un assegno mensile per essersi trovati in qualche modo un tetto, c'è tutta un'economia che non vuole ripartire.

Sintetizzava a fine giornata il leader ~~del Udc Pierferdinando Casini~~: «Togliere dalle tende migliaia di persone e costruire delle case, come ha fatto questo governo, è un fatto molto positivo. Ma allo stesso modo dobbiamo capire che nella disperazione dei cittadini aquilani non c'è strumentalità, non c'è faziosità, ma la consapevolezza di avere davanti a sé una città morta».